

Il presidente sovietico scrive ad Havel
«Anticipiamo lo scioglimento del blocco»
Il primo aprile la decisione operativa finale
Entro febbraio convocato il comitato politico

La Cecoslovacchia, la Polonia e l'Ungheria
avevano chiesto all'Urss di accelerare
la fine della struttura militare dell'Est
Un articolo della Pravda accusa gli ex alleati

Gorbaciov liquida il patto di Varsavia

Mikhail Gorbaciov ha risposto positivamente alla richiesta di una riunione urgente del «Comitato politico» del Patto di Varsavia. In una lettera a Vaclav Havel propone agli ex alleati di incontrarsi entro la fine di febbraio per liquidare entro aprile le strutture militari. Un allarmato editoriale della Pravda scrive che per Varsavia e Budapest il nemico è l'Urss: «Adesso volgono le armi contro di noi»

L'iniziativa di Gorbaciov, era finalizzata ad accelerare la procedura di liquidazione della struttura militare del Patto, prevista, originariamente, per il prossimo giugno. Il presidente cecoslovacco ha anche fatto esplicito riferimento ad un possibile avvicinamento fra Praga e la Nato, «come base di una futura organizzazione paneuropea di sicurezza».

La disgregazione dell'alleanza che faceva perno sull'Urss va dunque avanti inesorabilmente e crea crescenti inquietudini a Mosca. Havel ha smentito le voci che i tre paesi possano dare vita a una nuova alleanza militare, ma ieri la «Pravda» ritorna su questo argomento con un editoriale dal titolo «Vecchio amico, nuovo nemico?». È un articolo allarmato, come si desume anche dal titolo. Si dice chiaramente che alcune forze e movimenti, nei paesi dell'Europa dell'Est, ormai vedono nell'Urss il «nemico», arrivando a indicare nell'Unione sovietica la causa delle difficoltà economiche di questi paesi.

La «Pravda» cita ripetutamente la posizione di alcuni ambienti militari polacchi che vedono nell'alleanza militare con l'Urss un fatto del passato e puntano invece a una colla-



Un soldato sovietico su un treno in partenza dalla Cecoslovacchia, diretto in Urss

borazione più stretta con la Germania, incuranti del fatto che non pochi a Bonn stanno elaborando piani per il recupero delle terre «germaniche» della Polonia. Per i polacchi «re la terna dilemma stare con la Russia contro la Germa-

nia o con la Germania contro la Russia», scrive il giornale dei comunisti sovietici, citando le parole del ministro della difesa di Varsavia. Ma questo dilemma sembra essere risolto, aggiunge il giornale i generali polacchi si rivolgono adesso

agli Usa per ottenere missili Stinger e Patriot per armare le loro divisioni meccanizzate situate sui confini orientali del paese. Anche in altri paesi dell'Est ci sono appelli a rinunciare alle armi sovietiche in favore di equipaggiamenti militari

crucio-occidentali e americani «a che cosa dovrebbero servire? non certo a sostenere l'Urss», scrive ancora la «Pravda».

L'articolo è la chiara testimonianza di uno stato d'animo che ancora non si capisce quali conseguenze possa comportare nella politica di Mosca in questa regione il giornale dei comunisti sovietici non sembra mettere in discussione i cambiamenti avvenuti nell'Europa dell'Est. «I diritti dei popoli appartengono al popolo e l'Urss lo accetta», scrive l'anonimo editorialista, ma questo diritto deve essere reciproco. L'articolo della Pravda sembra ispirato da criteri opposti a quelli del gesto di Mikhail Gorbaciov, e vi risuonano gli argomenti dei critici della politica estera condotta da Eduard Shevardnadze, sempre più frequenti nella stampa conservatrice sovietica. Ma è proprio l'evoluzione della politica sovietica nell'Est Europa, che tanti attacchi ha subito all'interno, a costituire il test di risposta più importante agli interrogativi sulla continuità della politica estera della perestrojka. La lettera di Gorbaciov sembra confermare gli orientamenti che avevano ispirato Shevardnadze. □ Ma.Vi

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha scritto al presidente cecoslovacco Vaclav Havel proponendo un incontro a livello di ministri degli Esteri, entro la fine di febbraio, dei paesi dell'ex Patto di Varsavia, per discutere della liquidazione della struttura militare dell'alleanza. I tempi, previsti nella lettera, sono strettissimi. Il processo di smantellamento delle strutture militari dovrebbe concludersi entro il 1° aprile prossimo. La missiva è stata consegnata a Havel, in qualità di segretario della alleanza, dall'ambasciatore sovietico a Praga, Boris Pankin. A dare notizia è l'agenzia ufficiale cecoslovacca Ctk. Misteriosamente, però, la Tass non ha invece fatto menzione della iniziativa diplomatica del presi-

dente sovietico, nata in risposta alle ripetute sollecitazioni venute dagli ex alleati. La riunione del «Comitato politico» del Patto avrebbe dovuto tenersi nello scorso novembre, a livello di capi di Stato e di governo, ma era stato più volte rinviato. I paesi del Patto di Varsavia hanno fretta, invece, di porre fine all'alleanza militare che li lega all'Urss. Per questo, nei giorni scorsi, avevano chiesto una riunione in tempi stretti del «Comitato politico» del Patto. È stato il presidente cecoslovacco, Vaclav Havel a dare notizia di questo orientamento comune dei governi di Praga, Budapest, Varsavia, Sofia e Bucarest. Lo stesso Havel deve incontrarsi, il 15 febbraio, con i capi di Stato di Ungheria e Polonia a Visegrad, in Ungheria. L'incontro, definito prima del-

Padre Pietro Turati, francescano di 71 anni, è stato ucciso a coltellate a Geliba dove dirigeva un lebbrosario
Ancora ignote le circostanze della morte. Si pensa ad un episodio legato alla recente guerra civile

Missionario italiano assassinato in Somalia



Il missionario francescano padre Pietro Turati a Geliba, in Somalia, dove è stato ucciso

Assassinato in Somalia un vecchio missionario francescano. Padre Pietro Turati viveva nel paese, martoriato dalla fame e dalla guerra civile, da 43 anni. Dirigeva a Geliba un lebbrosario e non aveva voluto lasciare il paese quando la situazione è precipitata. Nella regione di Geliba potrebbe essersi nascosto il «deposto dittatore Siad Barre». Per questo sono in atto nella zona, aspri combattimenti.

Nairobi. Un vecchio missionario italiano, padre Pietro Turati, di 71 anni, è stato ucciso a coltellate a Geliba, in Somalia. Padre Turati, che apparteneva all'ordine dei francescani, dirigeva nella città somala, situata a sud di Mogadiscio, un lebbrosario. La missione, già alcune settimane fa, era stata devastata, durante uno scontro fra formazioni nubbili e esercito somalo. La notizia dell'uccisione del missionario è stata data a Nairobi da diplomatici occidentali. Non si conoscono le circostanze in cui è avvenuto l'assassinio. Turati vi-

veva in Somalia da 43 anni e non aveva voluto lasciare il paese nemmeno quando la situazione è cominciata a precipitare. Il 10 gennaio scorso, poco prima che il dittatore somalo Siad Barre fosse cacciato, gli altri francescani della missione di Geliba, dove oltre al lebbrosario ha sede un orfanotrofio che ospita 40 bambini, erano stati indotti a rimpatriare. Con loro erano partite quattro suore della missione della Consolata. Padre Turati aveva risposto ai superiori, in Italia, di voler restare con quello che ormai sentiva come il

suo popolo. Il missionario si sentiva sicuro, perché benvenuto dalla gente del luogo, in maggioranza di religione musulmana. Il decesso presidente somalo, Siad Barre, potrebbe essersi nascosto nella zona di Geliba. Per questo, motivo diversi gruppi armati, provenienti da altre regioni della Somalia, si sono riversati a Geliba. I francescani italiani ritengono che l'omicidio potrebbe essere legato al concentrarsi di gruppi armati nella regione. La situazione militare resta estremamente incerta e fluida in tutta la Somalia e si spara in diverse parti del paese, stretto dalla fame e dalle malattie.

Siad Barre è fuggito da Mogadiscio il 27 gennaio scorso, a bordo di un carro armato e accompagnato da pochi fedelissimi. Dopo che le formazioni guerrigliere guidate dal «Congresso somalo unito» avevano conquistato la sede del governo, la stazione radio e l'aeroporto della capitale. La conquista della capitale non ha però significato la fine della lotta armata nel paese. Nel Sud del paese si fronteggiano sostenitori del «Congresso somalo unito» e del «Movimento patriottico». Secondo alcune voci Siad Barre avrebbe stretto un accordo con il leader di quest'ultima formazione, Omar Jess, e progetterebbe di tornare a Mogadiscio con il suo sostegno. Eponente del «Congresso somalo unito» è Ali Mahdi che, dopo la conquista del palazzo presidenziale Villa Somalia, si fatto nominare presidente ad interim. I modi di tale nomina hanno suscitato la reazione negativa delle altre formazioni armate del fronte anti Siad Barre. Temono che la conquista di Mogadiscio da parte del «Csu» (i penalizzati nella formazione del nuovo governo del paese. Ali Mahdi ha invitato, per il 28 febbraio prossimo, tutti i gruppi ribelli a una riunione che dovrebbe decidere del futuro assetto della Somalia.

Mandela
Rapito teste
del processo
a Winnie

JOHANNESBURG. Uno dei testimoni chiave nel processo a carico di Winnie Mandela, moglie del leader dell'African national congress Nelson, è stato rapito. Lo ha annunciato ieri il procuratore generale Jan Swanepoel, che ha chiesto e ottenuto un aggiornamento dell'udienza ad oggi. Il teste, Gabriel Peko Mkgwe, è uno dei quattro giovani che, secondo l'accusa, furono sequestrati a Soweto il 29 dicembre 1988 da un gruppo di guardie del corpo della signora Mandela. Uno dei quattro giovani, Stompie Salpel, prelevato assieme ai suoi compagni nella casa della signora Mandela, fu trovato con la gola squarciata in una discarica di Soweto pochi giorni dopo. Dell'assassinio di Salpel, un noto attivista dell'African national congress (Anc), è stato riconosciuto colpevole il capo delle guardie del corpo di Winnie Mandela, Jerry Richardson, che l'8 agosto scorso è stato condannato a morte. La moglie del leader dell'Anc è accusata di sequestro di persona e percosse ai danni dei quattro rapiti.

Si prevedono ottomila morti, duemila persone già decedute. Ma l'epidemia potrebbe estendersi
L'Organizzazione mondiale della Sanità lancia l'allarme: tutta l'America latina ora è a rischio

Colera in Perù, pericolo nel continente

L'epidemia di colera in Perù si sta trasformando in una pandemia e minaccia direttamente i Paesi andini. L'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato di aspettarsi una diffusione «Paese per Paese» in tutto il continente. Ecuador, Bolivia e Cile stanno predisponendo le loro difese. Gli esperti dicono che non c'è nessun vaccino utilizzabile: basta reidratare.

ROMEO BASSOLI

Ottomila morti previsti nel giro di poche settimane, quasi duemila persone già decedute. Un allarme crescente nei Paesi vicini. L'epidemia di colera in Perù si sta trasformando, come ha ammesso ieri l'Organizzazione mondiale della sanità, in una pandemia, cioè in qualcosa di molto più esteso e temibile. Anzi, il dottor Nathaniel Pierce, della divisione di lotta contro le malattie diarrotiche dell'Organizzazione mondiale della sanità, parla senza mezzi termini di un contagio destinato a diffondersi «Paese per Paese» in tutta o quasi l'America latina.

L'Ecuador, ad esempio, ha già allertato le popolazioni di confine con il Perù, la Bolivia ha proibito l'importazione di prodotti alimentari da quel Paese. Il Cile ha dichiarato «zona di massimo allarme» la regione nord del Paese e ha creato posti di rigidissimo controllo sanitario alla frontiera. Siamo alla grande paura. E del resto, l'Organizzazione mondiale della sanità aveva registrato negli ultimi anni circa 48.000 casi di colera distribuiti in 35 Paesi del mondo. Ottomila morti e decina di migliaia di casi in un solo Paese sono uno scarto drammatico di fronte a questa media.



Un bambino peruviano affetto dal colera ricoverato all'ospedale di Lima

In effetti, solo pochissimi anni fa si registravano qualcosa come 17 mila casi in Angola, più di ottomila in Malawi, quasi quattromila nella piccola Sao Tomé e Principe. Ma negli anni settanta il colera aveva già fatto la propria comparsa nel Golfo del Messico. E da allora ha vagato per il

continente latino americano fino a trovare in un Perù devastato da una gravissima crisi economica e sociale il terreno adatto. Sottoalimentazione, inefficiente sistema di smaltimento dei rifiuti e, soprattutto, consumo di frutti di mare crudi assieme alla distribuzione dell'acqua potabile attraverso ci-

sterne hanno permesso all'epidemia di esplodere. Ma è nelle bidonville, nelle zone più devastate del Paese, che il colera si sta diffondendo rapidamente. Come sempre, d'altronde. Come nel 1835 quando la prima epidemia del colera entrò in Italia attraverso i porti di Marsiglia e Genova, andando a

colpire là dove l'aggregazione urbana era avvenuta nelle condizioni peggiori a Napoli e Palermo monirono cinquantamila persone, a Roma cinquemila, a Milano mille. Ora le autorità latinoamericane e quelle dell'Organizzazione mondiale della sanità tentano di limitare i danni e contenere, per quanto possibile, il diffondersi del male. E se è vero che, come affermano all'Oms di Ginevra, «nessun vaccino è realmente efficace» e che quindi è perfettamente inutile promuovere una campagna di vaccinazione (e difatti l'Oms vi ha rinunciato), è anche vero che «il solo modo di lottare contro il colera è quello di somministrare al malato il più rapidamente possibile per via orale dei sali di reidratazione». Insomma, reidratare rapidamente e adeguatamente, e null'altro. Una terapia apparentemente facile eppure estremamente complicata per le autorità locali alle prese con un sistema sanitario inefficiente. L'Oms ha già inviato sul posto decine di migliaia di dosi di sali per la reidratazione. Ma i tempi sembrano ancora troppo stretti e per ora vince il colera.

Nel trigesimo della scomparsa del caro amico
ROBERTO ADINOLFI
 Italo Tiziana Annunziata Antonio Maria Teresa e Bruno lo ricordano con affetto
 Roma 12 febbraio 1991

Ricordiamo gli amici
FRANCA VANNOZZI TAMBURRI
RENZO TAMBURRI
 Firenze, 12 febbraio 1991

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno
MAMRICO BENEDETTI
 la moglie lo ricorda ai compagni e a tutti coloro che lo conobbero. In sua memoria sottoscrive 300.000 lire per l'Unità.
 Pisa 12 febbraio 1991

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE MEACCI
 partigiano combattente per la libertà e la democrazia iscritto e militante del Pci fin dal 1936. Lo ricordano sempre con grande affetto la moglie, le figlie i generi ed i nipoti e sottoscrivono per l'Unità.
 Firenze 12 febbraio 1991

compagni della Cgil funzione pubblica regionale e di Torino sono fra i tramezzisti vicini alla compagna Pia Lai per la scomparsa del suo caro
PAPA'
 Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
 Torino 12 febbraio 1991

È mancata
IMPERIA ALEJONDO
 ved. OLLERO
 Ne danno il mesto annuncio la cognata Elisabetta ved. Alejón, il nipote Giuliano con Rosalina e Sara, cugini e parenti tutti. Per oratio funerali telefonare all'impresa funebre Franco Viglino di Alba, tel. 0173-440516
 Tonno, 12 febbraio 1991

La Segreteria della Camera del Lavoro di Milano colpita dall'improvvisa scomparsa del compagno
PIETRO MAROTTA
 partecipa al dolore della famiglia ed esprime le più fraterne condoglianze.
 Milano 12 febbraio 1991

Nel 46° anniversario del sacrificio del compagno partigiano
ALFREDO FORMENTI
 la moglie lo ricorda sempre con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Genova, 12 febbraio 1991

Gino e Adele, Salvatore e Valeria, Gioacchino e Carla Franco e Laura soci del circolo «Beau Geste» sono vicini al presidente Alberto Ristori per la perdita del padre
VALENTINO
 sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
 Torino 12 febbraio 1991

La Segreteria regionale della Fil-Cgil Lombardia e tutti i compagni della Fil-Cgil comunisti ed inceduti per la scomparsa improvvisa del compagno
PIETRO MAROTTA
 segretario generale della Fil-Cgil di Lecco sono vicini al dolore dei familiari e ricordano la dedizione di Pietro al lavoro sindacale, alla militanza politica e il suo impegno in difesa e tutela di tutti i lavoratori del trasporto, a Milano e nel comprensorio di Lecco
 Milano, 12 febbraio 1991

Partecipano commossi al dolore di Alberto per la perdita del padre
VALENTINO RISTORI
 gli avvocati Giuseppe Scavini, Gianfranco Volontà, Giuseppe Borio, Adriano Lesca, Remigio Varesano.
 Torino, 12 febbraio 1991

ENTE NAZIONALE TUNISINO PER IL TURISMO

A seguito alla situazione creatasi nella regione del Golfo e pur essendo lontana da quella zona, la Tunisia ha preso le misure necessarie per assicurare il normale svolgimento della vita quotidiana. Fedele alle sue tradizioni di tolleranza e d'ospitalità, la Tunisia continua ad accogliere nelle migliori condizioni i suoi ospiti delle diverse nazionalità, che l'hanno scelta per le loro vacanze. Essi possono godere il loro soggiorno in un ambiente calmo e sereno. L'Ente Nazionale Tunisino per il turismo invita a non dar credito a tutte le voci.

Nuove scontatissime (20%) Alfa, Fiat, Lancia, Volkswagen, Mitsubishi space wagon, piccoli fuoristrada 1300, Jeep Cherokee 2000 benzina, berline americane ecc...
Verificate prezzi eccezionali telefonando (0523) 68700 (24 ore)

SOCIETÀ GESTIONI MENSE CERCA
 personale cucina sala lavanderia alloggi generico capi servizio disposto trasferimento paese Cee. Scrivere a: I.C.S. C.P. 2577 CAP 16145 Genova

131 nuove di fabbrica e 125 fanalone familiare/berlina concessionaria vende 8.200.000 telefonare (0523) 590377